



CONSULENZA

Di frizzi e lazzi

Carnevale è un momento di svago e divertimento collettivo, questo però non vuol dire che bisogna perdere ogni inibizione: il rispetto reciproco è il modo migliore per godersi la festa.

Quanto è invece indispensabile inserire parole straniere nelle nostre conversazioni?

Me è proprio vero che «a Carnevale ogni scherzo vale»?

A Carnevale ci concediamo il lusso di deviare dalla (nostra) normalità per sperimentare il diverso. Che meraviglia! Pechato che alcuni soggetti tendano a lasciarsi andare ad atteggiamenti poco rispettosi (invadere lo spazio altrui, fumare nei luoghi chiusi, ridurre i servizi igienici in uno stato deplorabile...). È risaputo che l'eccessivo consumo di alcol non incentiva condotte alla *Downton Abbey* (serie televisiva britannica che esplora i rapporti personali), ma sul banco degli imputati ci sarebbe anche un pizzico di spavalderia di troppo, che fa capolino quando si nasconde la propria identità dietro una maschera. Come fare, allora, per mantenere un equilibrio tra divertimento e decoro? Una soluzione potrebbe essere quella di appellarsi all'etica della reciprocità, perché se è vero che «a Carnevale ogni scherzo vale», è altrettanto importante «non fare agli altri

quello che non vorremmo venga fatto a noi». Una regola d'oro, questa, che ci permetterà di goderci i festeggiamenti con un occhio di riguardo nei confronti del prossimo, affinché la trasgressione non vada a braccetto con la maleducazione.

È sensato inserire parole straniere nelle nostre conversazioni?

«Adoro il tuo outfit», «A che ora è il meeting sul calo dell'engagement?», «Oggi sei in home office?». Negli ultimi anni queste espressioni si sono diffuse a macchia d'olio, al punto che sta diventando sempre più difficile stabilire una linea di confine tra uso e abuso. Secondo gli esperti, quando la lingua italiana dispone di termini dal significato equivalente, sarebbe bene preferirli per evitare di impoverire il lessico ed inibire la comprensione. Senza contare che recitare la parte dei finti poliglotti può portarci a risultare ridicoli, se non addirittura a scadere nel

provincialismo e nello snobismo. Il discorso cambia nei contesti in cui l'inglese costituisce una lingua franca, così come laddove gli anglicismi sono diventati parte integrante del nostro modo di esprimerci. Chi parlerebbe mai di auto-scatto (anziché di selfie), di retroazione (anziché di feedback) e di ordinatore (anziché di computer)? Probabilmente nessuno, tranne i francesi, che eccedono in senso opposto per proteggere la loro lingua o – come direbbero i radical chic – per evitare che suoni *too much!*

NATHALIE LUISONI

ESPERTA IN COMUNICAZIONE



Per i vostri quesiti:
cooperazione@coop.ch
 Redazione Cooperazione,
 Consulenza, c.p., 4002 Basilea